

# Asino, divino buffone

Medico e maestro di pazienza



**H**a sempre attratto molto la mia fantasia e la mia attenzione che in quel deposito mitico di memoria collettiva davvero prezioso che è la favola dei Grimm *I musicanti di Brema* l'asino suoni il liuto. L'asino liutista dev'essere un simbolo mitico a partire dall'Alto Medioevo, visto che lo troviamo raffigurato nella miniatura di un

Pontificale del XIV secolo. Anche questo liutista è un animale fantastico ed è legato a un particolare rituale di celebrazione della follia come vittoria degli istinti sulla società organizzata.

Il tema mitico incomincia molto prima. La Bibbia giunge solo dopo la civiltà egizia e quelle mesopotamiche. Un delicato episodio biblico attribuisce a un'asina personalità, sentimenti, timor di Dio,

persino lingua, e quella preveggenza negata al suo padrone. Nei *Numeri* (22), l'indovino Balaam riceve dal re dei moabiti l'incarico di preparare un incantesimo di maledizione al popolo d'Israele. Sellata l'asina, si mette in cammino verso Balac.

Ma, scorto un angelo fermo di contro a lei con una spada sguainata, l'asina cade sotto i piedi del suo cavaliere, che incollerito la picchia forte sui fianchi con un bastone. All'asina è dato di vedere l'angelo, mentre Balaam lo vedrà solo quando il Signore gli aprirà gli occhi.

L'asino è anche personaggio di spicco nel Dramma liturgico medievale. Qui il simbolo pagano dell'asino quale «divino buffone» torna; e tra Limoges, Laon e Rouen, molti manoscritti inseriscono il nobile animale. Durante il «Mistero» veniva cantato anche il motivo scherzoso *Orientis partibus adventavit asinus*.

V'era la *festa dei folli*, o *dei saggi*, rituale pagano assorbito dalla liturgia medievale francese ed erede dei romani Saturnali: veniva chiamata *Asinaria festa* e la liturgia cattolica l'osservava per capodanno. Nella messa l'*Introito*, il *Kyrie*, il *Gloria* e il *Credo* terminavano con un raglio; in luogo dell'*Ite missa est* il celebrante ragliava tre volte, e i fedeli rispondevano ragliando.

Nella navata della cattedrale di Notre-Dame di Strasburgo il bassorilievo di uno dei capitelli dei grandi pilastri riproduce una processione: un maialetto reca l'acquasantiera seguito da asini con paramenti sacerdotali, scimmie portanti attributi sacri e una volpe in gabbia.

Nella biblioteca dell'abbazia di Sainte-Geneviève a Parigi un codice contenente un Pontificale include una minia-

ITALIA – EDITRICI

## Animali da libreria

Con «Animalia» di Nottetempo prima e con «Storie naturali» di Marsilio poi i due editori decidono di esplorare il mondo degli animali, novella rivisitazione del bestiario di medievale memoria.

«Animalia» viene inaugurata nel 2017 con la pubblicazione de *Il gatto* (di K.M. Rogers) e *Il fenicottero* (di C.R. Kight); nel 2018 escono *Il falco* (H. Macdonald), *Il delfino* (A. Rauch) e *L'asino* (J. Bough; cf. *qui sotto*) e *Il lupo* (G. Marvin). La collana vuole «esplorare l'impatto della dimensione animale sul mondo letterario, artistico, mitologico e culturale», rendendo giustizia di miti e credenze di cui ogni animale è stato fatto oggetto in un inevitabile processo di antropomorfizzazione.

*Il maiale* (T. Macho) apre invece «Storie naturali», la collana di Marsilio di monografie curate nell'originale lingua tedesca da Judith Schalansky, che raccontano, a partire dal 2019, di piante, animali e corpi celesti. Al primo volume sono poi seguiti: *L'asino* (J. Person; cf. anche *qui sotto*), *La farfalla* (A. Grill) e *Il corvo* (di C. Riechelmann). I testi sono strutturati da una parte caratterizzata da una presentazione generale dell'animale con riferimenti antropologico-letterari e da una seconda in cui vengono presentate schede illustrate delle principali varietà attualmente viventi.

M.E.G.

tura raffigurante un gentile mostro in farsetto che suona un liuto: è asino per testa, tronco e zampe superiori, gallo quanto a coda, lupo quanto a zampe inferiori. La postura assomiglia a quella degli angeli musicanti dei presepi e delle adorazioni della Vergine: i due angeli della *Natività* di Piero della Francesca paiono inconsciamente imitarlo.

Una delle grandi forze del Medioevo è il suo fondo pagano. E questo redime,

in certo senso, la religione cristiana dall'elemento biblico: salvo eccezioni, per il suo non considerare l'unità del cosmo, che fa discendere da un rudimentale creazionismo, esso è soprattutto inferiore da un punto di vista culturale. Rispetto alla filosofia greca e romana; e anche rispetto alla concezione buddhista della natura, pervasa da un senso di pietà e fratellanza che la fa altissima ed eticamente e culturalmente.

Nei tempi del primo cristianesimo, la mitezza dell'asino fa di quest'animale, dalle straordinarie intelligenza e bontà, un simbolo del *Christus patiens*, del Cristo che sopporta la sofferenza per redimerci: Gesù in quanto Cristo entra in Gerusalemme la domenica delle Palme in groppa a un asino, che già presso gli ebrei personificava la mansuetudine, laddove il cavallo significa guerra.

Proprio l'intelligenza e la bontà dell'asino lo rendono oggi un terapeuta, giacché egli è capace di curare malattie psichiche, in particolare l'autismo. Penso, per esempio, al centro di onoterapia di Polverara, presso Padova: vi si porta l'ammalato al centro del recinto, e dopo un breve intervallo uno dei tredici asini che abitano lì si stacca dal gruppo, si avvicina al ragazzo e incomincia a carezzarlo e baciare. È il terapeuta a scegliere il paziente, non viceversa.

L'asino trasfonde la sua immensa capacità di affetto sull'ammalato dandogli equilibrio, sicurezza, forza; sono addirittura convinto che riesca ad attirare su di sé il malessere, privandone il soggetto: il più profondo motivo per il quale egli è emblema di Cristo (insieme col pellicano, che si ferisce il petto per nutrire i suoi piccoli col proprio stesso sangue).

Nei tempi dell'incipiente nuova religione l'asino era stato un simbolo anche per altri culti, altre dottrine e visioni del





mondo assai diverse. L'immagine popolare, in ogni epoca sopravvissuta, lo vuole incontenente e sensuale; i filosofi platonici ne fanno emblema di lussuria. E gli ecclesiastici nel Medioevo saranno raffigurati a volte sotto l'aspetto dell'asino: i bestiaristi ne affermano proverbialmente la libidine, considerata caratteristica di preti e ancor più di frati.

Nei misteri di Iside la divinità malvagia, identificata con l'egizio Seth, ha testa d'asino. Ma tutto quel che di simbolico e sapienziale, meravigliosamente contestato con la fiaba popolare, la novella licenziosa borghese e il racconto della vita quotidiana, ossia tutto quanto il mondo antico ha elaborato sull'asino, si può leggere nel romanzo di Apuleio. *Le Metamorfosi* – che, immensamente diffuse, circolarono anche col titolo *L'asino d'oro* – sono il più bel romanzo della letteratura classica e uno dei più belli di ogni età.

Se il protagonista è un uomo che, per opera di magia nera, si trasforma in un asino, l'autore non rappresenta unicamente un uomo in forma di bestia, bensì indaga sottilmente e deliziosamente su quel che nasce dalla commistione delle due nature; in ciò possiamo considerarlo precursore di Bulgakov autore di *Cuore di cane*.

L'uomo diventato asino partecipa delle due nature: non perde le facoltà razionali, pur se è privo del linguaggio, ma con altri e veri animali stabilisce un dialogo in certo modo privilegiato. Con la sua semplice narrazione, il romanziere-filosofo postula la comune natura dell'uomo e dell'animale, e, per conseguenza, la loro fratellanza. Non per questo egli, alla stregua di Plutarco, sostiene la superiorità dell'animale sull'uomo; ritiene, al contrario, che il primo possieda i medesimi vizi del secondo. In un passo (III, 26) dice che la comune disgrazia non è fonte per gli animali di mutua solidarietà; e forse tale luogo ha suggerito a Manzoni l'episodio dei capponi di Renzo.

Apuleio, dunque, non segue Plutarco nell'idea che l'animale sia superiore all'uomo. Ma possiede la stessa sensibilità verso la sofferenza che agli animali l'uomo infligge: sensibilità comune a tutta la grande poesia del mondo antico. E tale sofferenza mirabilmente descrive nel romanzo. Una volta divenuto asino,

Lucio viene, da ognuno dei padroni per i quali passa, sottoposto a sforzi terribili e a sevizie.

L'animale è visto dai più come una mera macchina economica, uno strumento per produrre reddito; non solo vien fatto soffrire, non si ha riguardo per la stessa sua vita giacché si tratta di una forza di lavoro *sostituibile*. Viene equiparato allo schiavo, che il mondo antico accettava tranquillamente potesse esser sottoposto a trattamento inumano: in ispecie, nei latifondi e nelle miniere. E non solo; la descrizione della vita di un mulino credo che abbia ispirato quella, altrettanto terribile, della macina di frumento di Amilcare nella *Salammô* di Flaubert.

Alla fine la Dea, ossia il principio stesso della natura, redime l'asino-uomo protagonista. La redenzione consiste nel farlo tornare quel che è, sconfiggendo l'adulterazione prodotta dalla magia nera. Ma nella vicenda iniziatica delle *Metamorfosi* il trascorrere per lo stato animale è un processo salvifico, premessa della redenzione: è un'esperienza spirituale che induce il nobile Lucio a comprendere la pietà per i nostri fratelli e l'unità del cosmo.

Il valore simbolico del nobile animale trapassa anche nell'Opera comica. Vi troviamo un asino-Pegaso! Pegaso è il mitologico cavallo alato, nato dal sangue della Medusa uccisa da Perseo e amico

della poesia e della musica. Le Muse son dette *Pegasee* per il particolar legame ch'egli ha con loro, come cantano le *Metamorfosi* di Ovidio. Nella *Tredicesima Olimpica* (118ss) Pindaro lo descrive *danzante*.

Ci voleva però la fantasia di Jacopo Ferretti, il geniale autore del libretto della *Cenerentola* di Rossini, per immaginare un asino alato e beneaugurante. Nella sua *Cenerentola* non v'è matrigna; v'è bensì un padre che ha accettato che la figlia diventasse una serva per amore delle due brutte creature avute dalla seconda moglie. Don Magnifico coltiva sogni di grandezza, convinto che il Principe stia per sposare una delle due. La sua apparizione in scena è sensazionale, e per l'invenzione poetica e per quella musicale; con la sua fantasia priva di freni, crudele, gigantesco e comico, don Magnifico è forse l'invenzione più straordinaria del capolavoro di Ferretti e Rossini, e l'asino è la sua prima incarnazione: un Pegaso domestico del teatro romano di Tor di Nona.

«Mi sognai fra il fosco e il chiaro / un bellissimo somaro; / un somaro, ma solenne. / Quando a un tratto, oh che portento! / su le spalle a cento a cento / gli spuntarono le penne, / ed in alto, sciù, volò! / Ed in cima al campanile / con sussiego si fermò. / Si sentiano per di sotto / le campane edindondar... / Col cci cì, cii cii di botto / mi faceste risve-



L'ASINO – NOTTE TEMPO

## L'amico bistrattato

**G**li asini sono comuni. Vivono nella maggior parte del mondo accanto agli esseri umani, una presenza integrata in molte culture. Anche se in gran parte del mondo sviluppato non sono più utili per gli sforzi umani, in Africa tirano ancora carri, portano carichi pesanti in India, trasportano turisti in Grecia e bambini in gita lungo le spiagge britanniche. Se consideriamo da quanto tempo sono addomesticati e quanto siano stati preziosi nella storia umana, sappiamo ben poco della loro vita o delle loro storie, o anche del loro benessere. Non è che sono sconosciuti, ma generalmente passano inosservati. Mentre attraversavano il mondo al servizio dei loro padroni umani, gli asini sono stati tra gli animali più usati e abusati della storia (...)

Anche se l'ignoranza e il pregiudizio, rispetto al loro valore, permangono in molte zone dell'Africa, soprattutto perché implicano quella mancanza di progresso che la loro condizione umile e arretrata incarna, gli esperti di trazione animale considerano gli asini uno dei migliori animali da tiro. Si dice che hanno la vita lavorativa più lunga, che sono in grado di operare nelle aree più aride, che sopravvivono con poco cibo, che sono meno soggetti a malattie, che sono in grado di lavorare a velocità variabili e che, rispetto a cavalli, muli e buoi, hanno un'elevata capacità d'apprendimento.

Nonostante il servizio prestato agli esseri umani in ogni epoca e società, gli asini tuttavia hanno ottenuto pochi riconoscimenti. Le ingiustizie e le offese che hanno ricevuto costituiscono motivo di riflessione per vari osservatori (...)

In ogni caso, ritengo che questo derivi sia da ciò che l'animale, l'asino, è, sia da ciò che fa e, cosa forse ancora più importante, da come scegliamo di rappresentare gli

asini in termini umani (o gli esseri umani in termini di asini): di solito, il linguaggio usato per descriverli implica paragoni degradanti (...). Le parole «asino» e «somaro» si riferiscono entrambe all'animale domesticato discendente dagli asini selvatici dell'Africa (...). Gli asini sono animali robusti e resistenti in grado di lavorare instancabilmente con poca cura. Per quanto il loro incedere usuale sia lento, sono costanti e di passo fermo.

Inoltre, sono forti e robusti, e capaci di portare carichi pesanti in relazione alle loro dimensioni. Da loro, per esempio, ci si aspetta che possano trasportare carichi pari o superiori ai due terzi del loro peso corporeo (...). Anche se noti come buoni lavoratori, gli asini hanno un forte senso di autoconservazione, il che ha influenzato la loro fama di testardaggine.

Le origini del nome «asino» non sono chiare, e sono cambiate nel tempo e con il contesto. Nella lingua dei loro primi proprietari, i semiti, gli asini erano chiamati *anah*; in latino il termine è *asinus* (da cui deriva il francese *âne*). L'etimologia conferma dunque che gli asini erano presenti in tutto il Mediterraneo, nel Levante e in Anatolia molto prima dell'arrivo degli indoeuropei che utilizzavano il cavallo.

La derivazione della parola inglese, *donkey*, per la specie domesticata non è veramente nota, ma si ipotizza che provenga da *dun*, il colore grigio-marrone opaco, forse influenzata nella forma dal termine *monkey*, «scimmia». In inglese un asino maschio è chiamato *jack* e una femmina *jenny* o *jennet*. In alcune parti degli Stati Uniti, dove si mantiene viva la cultura latinoamericana, si usa di più *burro*. In Gran Bretagna, come in molti altri paesi, i nomi locali per gli asini si sono evoluti a seconda del dialetto, come nei casi di *moke*, *neddy* e *cuddy*.

Tuttavia, la maggiore varietà di termini è presente nell'e-

gliar. / Ma d'un sogno sì intralciato / ecco il simbolo spiegato. / La campana suona a festa? / Allegrezza in casa è questa. / Quelle penne? Siete voi. / Quel gran volo? Plebe addio. / Resta l'asino di poi, / ma quell'asino son io, / chi vi guarda vede chiaro / che il somaro è il genitor. / Fertilissima regina / l'una o l'altra diverrà / ed il nonno una dozzina / di nepoti abbraccerà. / Un re piccolo di qua: / un re bambolo di là: / e la gloria mia sarà».

Nel seguito dell'opera vedremo che della mitezza dell'asino don Magnifico non ha nulla. I suoi sogni di gloria prose-

guono così: egli, da suocero regale, si vede già trasformato in tangentista di favori. Il simbolo veglia e verrà sconfitto, sebbene perdonato da Cenerentola.

Infine come non pensare a Totò: la reincarnazione napoletana d'una maschera fescennina arcaicissima che ha regalmente dispensato catartico riso a generazioni di italiani fu, nella vita, un grande amico degli animali – aprì a sue spese una clinica per cani randagi –.

A lui si deve anche, in una attività poetica non sempre continua quanto a tematiche e valore, la deliziosa poesia *Sarchiapone e Ludovico*, un dialogo fra

un povero cavallo e un asino filosofo. Qui parte da considerazioni sull'intelligenza e l'etica degli animali che paiono plutarchee, pur se di sicuro Totò (che racconta di non saper come ha fatto a conseguire una licenza liceale) a malapena avrà inteso nominare Plutarco.

Sarchiapone è un cavallo ch'era stato nobile, bello, veloce: e quindi accarezzatissimo dal suo padrone. Ma la poesia si svolge quando non lo è più. Il vecchio cavallo, il vecchio asino, vengono trattati crudelmente; prima d'esser avviati al macello passano per lo stadio del tra-

braico, dato che gli asini sono stati a lungo molto importanti nella vita dei popoli semitici. Forse il più noto è *hamor*. Uno dei sovrani dei Semiti fu chiamato Hamor (Camor in italiano: governò la città di Sichem nel XVII secolo a.C.), dunque nella cultura ebraica quel nome non era certamente considerato un insulto. Lo stesso non si può dire per *ass* o *donkey* nelle culture anglofone.

Il motivo per cui gli asini sono diventati figure di scherno sta, in parte, nel modo in cui gli esseri umani li rappresentano, sia nel linguaggio che usiamo per descriverli, sia nelle frasi che applichiamo al comportamento umano e che derivano dalle nostre rappresentazioni degli asini (...)

Gli asini sono stati anche associati ai poveri, agli oppressi o agli emarginati dalla società. Nella sua storia degli animali domesticati, Frederick Zeuner, pur ritenendo l'asino «indiscutibilmente uno degli animali più utili», lo vede «disprezzato quasi ovunque». L'autore nota che «il suo temperamento flemmatico ha infastidito il suo padrone da tempo immemorabile (...) La pazienza dell'asino è paragonata allo schiavo» (...)

Mentre si diffondevano dall'Africa all'Europa, le loro sorti mutarono: gli asini persero prestigio e cominciarono a essere fisicamente maltrattati e trascurati. Anche il loro ruolo simbolico nella religione e nella mitologia portò poi alla loro diffamazione. Per ironia della sorte, oggi il loro basso status in Africa riflette il medesimo cambiamento d'atteggiamento.

L'identificazione degli asini come animali umili ha fatto sì che in molte società li si ritenga adatti alle donne. Non hanno nessuna delle caratteristiche «maschili» associate alla ricchezza, al potere e allo status. Tuttavia, forse perché sono facili da gestire e addestrare, esistono meno restrizioni di genere associate al loro possesso. Nella maggior parte dei paesi sono utilizzati sia dagli uomini che dalle donne, e molti dei compiti femminili ne vengono alleviati (per esempio, il trasporto dell'acqua e della legna da ardere).

Due proverbi etiopi sostengono che «gli asini e le donne

possono portare tutto ciò che raggiunge la loro schiena» e che «una donna senza asino è lei stessa un asino». Per molte donne rurali gli asini hanno ridotto l'onere del trasporto domestico e hanno anche creato posti di lavoro per loro. In materia di genere, il significato simbolico dell'asino è da tempo riconosciuto in molte società. In quelle basate su un *ethos* patriarcale, in particolare, gli asini sono stati utilizzati come oggetti di scherno, associati ai mariti cornuti (...)

Tuttavia, è il confronto con i cavalli che ha maggiormente fatto soffrire gli asini. Nella sua *Storia naturale*, Buffon aveva considerato anche questo problema. In un confronto così inappropriato, l'asino risulta invariabilmente carente, e viene trattato di conseguenza (...)

Essere in sella a un cavallo conferisce potere e autorità al cavaliere; montare su un umile asino è segno di penuria, di mancanza di status, perfino di stupidità. Nel mondo antico, il cavallo rappresentava la libertà, il potere e la bellezza, qualità che l'uomo apprezzava nella bestia e desiderava per se stesso. (...)

Questo immaginario sopravvive ancora oggi e sono sempre simili costruzioni sociali a influenzare maggiormente il modo in cui un animale è valutato e trattato. Tuttavia, come vedremo, queste costruzioni possono variare notevolmente a seconda del contesto e cambiare nel tempo. (...) Oltre a sottolineare la loro intelligenza, gli appassionati descrivono gli asini come operosi, fedeli, amichevoli, simpatici, giocosi, gentili e desiderosi di imparare; altri ancora scrivono della loro nobiltà, umiltà e saggezza (...)

Jill Bough\*

\* Il testo, di cui qui riproduciamo alcuni stralci, nella traduzione di Andrea Aureli, costituisce l'introduzione al volume *L'asino* pubblicato nell'ottobre 2018 dall'editrice milanese Nottetempo, che ringraziamo per la gentile concessione. Cf. anche *qui sotto*.

sporto: di pietre, legname, derrate; vita dura, senza requie.

Ludovico è un vecchio asino costretto a dividere la stessa sorte. Ma è filosofo. Non cerca di consolare Sarchiapone, lo induce lucidamente a riflettere: gli animali posseggono «cuore in petto e sentimento»: mai una mamma asina ucciderebbe un suo nato come fanno tante donne.

Il Cavallo tenta di replicare, dipingendo il pristino padrone ed enumerando le prove d'amore ricevute.

Fonte d'ispirazione per Totò, colla vicenda della vendita da parte di un pa-

drone ingrato, sarà stata forse la novella *La rallegrata* di Pirandello, la storia di un cavallo che il padrone vende quando la madre principessa, che l'animale serviva al cocchio, cade inferma; e viene addetto ai tiri delle pompe funebri.

Gli tocca servire al funerale della sua pristina padrona: dalla gioia di tornare al palazzo ov'era cresciuto, inconscio della morte della principessa, scaccia, s'imbizzarrisce, fa, appunto, la cosiddetta «rallegrata». La storia di Sarchiapone si conclude così: la conoscenza del vero gl'induce tale disperazione che vuole morire, e buttandosi in un ciglio muore.

Insomma, dall'asino, come da quasi tutti gli animali, dobbiamo ricavare lezioni mitiche e pratiche non solo di bontà, anche di saggezza.

Paolo Isotta\*

\* Paolo Isotta, storico della musica, critico e saggista, è autore del volume *Il canto degli animali. I nostri fratelli e i loro sentimenti in musica e in poesia* (Marsilio, Venezia 2017), in cui racconta le varie incarnazioni poetiche del mondo animale nella storia. Il testo che qui presentiamo costituisce la Prefazione al volume *L'asino*, Marsilio, Venezia 2019, pp. 158, € 15,00. Ringraziamo l'editore per la gentile concessione.